

può essere considerato un utile contributo, sarebbe errato volerne trarre giudizi affrettati circa l'opportunità delle politiche economiche seguite.

PIPPO RANCI

Milano, Università Cattolica.

RUPPENTHAL K. M., *Issues in Transportation Economics*, Merril Books, Columbus (Ohio) 1965. Un volume di pp. X-350.

Ruppenthal ha scelto alcuni tra i più classici problemi nel campo dell'economia dei trasporti presentandone brevemente e chiaramente gli aspetti generali e facendo seguire all'esposizione relativa ad ogni tema opinioni di uomini d'affari, funzionari, politici, esperti del settore, estratte da documenti ufficiali, discorsi, relazioni di commissioni di studio, lettere, ecc.

Una documentazione di questo tipo dà alle questioni teoriche, di solito trattate nei manuali in modo accademico, una dimensione reale, certamente più attuale ed immediata, e la scelta molto accorta di contrastanti pareri riesce a far scaturire in modo sufficientemente nitido i termini talvolta contrapposti delle argomentazioni relative a ciascun problema, e le diverse sfumature ed i vari modi in cui ogni problema può essere affrontato.

Gli argomenti trattati coprono una vasta gamma di temi tipici della letteratura in materia e vanno, tanto per citarne alcuni, dalla funzione promozionale dei sussidi alle attività delle *conferences* marittime, ai vari aspetti delle teorie tariffarie, al ruolo della regolamentazione nel mercato dei trasporti. Si tratta cioè di problemi tutt'altro che nuovi; abbastanza originale è invece, come si è detto, la loro visualizzazione effettuata « dall'interno », attra-

verso il pensiero di categorie di operatori attivamente impegnati in diversi ruoli e quali rappresentanti di contrastanti interessi, nel settore dei trasporti.

Si può rilevare peraltro come l'autore non abbia preso in considerazione un settore di vitale importanza ed attualità come quello dei trasporti urbani, limitando il campo di studio alle questioni più tradizionali di economia dei trasporti. Ovviamente, questa trasposizione dei noti teoremi generali nel vivo della situazione americana, che costituisce senz'altro il pregio principale per un lettore che viva quella realtà, si presenta invece per il lettore italiano in un certo senso come una limitazione, in quanto taluni problemi e molti riferimenti puntuali possono apparire piuttosto lontani dalla nostra situazione.

Tuttavia questo volume non manca di interesse, se non altro costituendo un mezzo indubbiamente significativo per avere una rapida visione delle più attuali correnti di pensiero nel campo della politica dei trasporti ed una viva panoramica della problematica del settore negli Stati Uniti.

Dalla documentazione raccolta dal Ruppenthal si delinea in tutta la sua vivacità il dibattito tra fautori di opposte concezioni del ruolo dell'autorità pubblica nel campo dei trasporti ed appare chiaramente il travaglio di un settore ancora alla ricerca di un efficace equilibrio tra competizione e regolamentazione, tra *laissez faire* ed un più impegnato intervento pubblico proporzionato alla vitale funzione dei trasporti.

La struttura del mercato dei trasporti negli Stati Uniti è caratterizzata, come abbastanza noto, dall'esistenza di una preponderante presenza del capitale privato, sul quale il controllo pubblico si esercita mediante l'azione di apposite commissioni quali la I.C.C. (Interstate Commerce Commission), il C.A.B. (Civil Aeronau-

tics Board) ed il F.M.B. (Federal Maritime Board) alle quali sono demandate le funzioni di regolamentazione su ciascuno dei tre rami di trasporto, esplicitandosi in varie forme di intervento a salvaguardia dell'interesse dei consumatori, a limitazione di eventuali forme di concorrenza sleale e distruttiva, a repressione di tendenze collusive e contro la concentrazione monopolistica.

Dal volume emergono chiaramente le posizioni delle varie categorie di trasportatori, le loro diverse aspettative nei confronti della politica delle commissioni di regolamentazione e dell'azione governativa in generale. Da un lato le compagnie ferroviarie, gravate da ingenti costi fissi, premono per una più elastica politica della I.C.C. in materia di regolamentazione tariffaria ed insistono per un abbassamento delle tariffe minime fino al limite dei loro costi marginali, che permetterebbe il recupero di una parte del traffico rivoltosi ad altre forme di trasporto. Dall'altro gli autotrasportatori e gli esercenti di linee fluviali, aventi profitti marginali più bassi che vivacemente si battono per il mantenimento degli attuali livelli.

Accanto a questa tematica, impegnata sull'accesa competizione intermodale, che Ruppenthal esemplifica abbondantemente, l'autore sviluppa una pluralità di altri argomenti ed una dettagliata rassegna del contenuto di questo libro si risolverebbe probabilmente in una grigia elencazione.

Il volume è diviso in undici sezioni, ciascuna delle quali è dedicata ad un particolare tema, con una sequenza piuttosto scoordinata, ed in due appendici in cui sono riportati il messaggio dell'aprile 1962 del Presidente Kennedy sul sistema dei trasporti negli Stati Uniti ed una interessante serie di notizie e statistiche riguardanti il settore.

A. VILLANI

*Milano, Università Cattolica.*

STEFANI G., *Politica fiscale e politica monetaria per la stabilità negli Stati Uniti*, Bancaria, Roma 1969. Un volume di pp. 122.

« L'esperienza americana conferma che una politica per la stabilità richiede il contemporaneo uso della politica fiscale e di quella monetaria e che tuttavia sono possibili diverse combinazioni delle misure fiscali e di quelle monetarie. La medesima esperienza indica che quando le autorità monetarie operano con indipendenza sono logicamente portate a preoccuparsi più della stabilità monetaria e delle garanzie creditizie che dei problemi economici di fondo ».

Questa frase che compare a p. 110 del lavoro di Giorgio Stefani che qui presentiamo, lavoro che è nato dal vivo attraverso contatti e colloqui che l'autore ha avuto con i maggiori responsabili della politica economica americana; questa frase — ripetiamo — è allo stesso tempo la posizione del problema e la conclusione dell'autore circa l'utilizzazione delle politiche monetarie e fiscali a scopo di stabilità economica (e circa il destino a cui si va incontro quando l'azione stabilizzatrice è riservata alle autorità della politica monetaria).

Il lavoro « considera l'applicabilità di una politica fiscale e monetaria di tipo flessibile — intesa a raggiungere e mantenere un certo livello di occupazione senza menomare la stabilità dei prezzi — con riferimento agli Stati Uniti secondo l'esperienza degli anni '60 » (p. 7). Partendo da questo obiettivo, l'autore inizia discutendo con acutezza e scorrevole prosa (il che non guasta!) della cosiddetta « Nuova Economia », popolarizzata da Haller e Tobin, del bilancio di pieno impiego, come delle esperienze stabilizzatrici del 1962-65 e del 1966-68.

Come si è detto, su questi punti (come su altri che non abbiamo indicato) l'auto-